

**Magistrati
Di sicuro
c'è solo
la polizza**

ROMA Per la responsabilità civile dei giudici si è ormai all'antivigilia della scadenza che rende operanti gli effetti abrogativi del referendum. Decadono le vecchie norme del codice di procedura civile e la legge di riforma, reiteratamente discussa e votata nei due rami del Parlamento, è ferma al Senato a causa del «veto» di socialisti e radicali. Si attende nella giornata odierna un nuovo tentativo dell'ufficio di presidenza di piazza Madama per sbloccare la situazione e consentire un'approvazione «in extremis» del provvedimento.

Qualora tale accordo non fosse possibile, c'è chi invoca un intervento della Corte costituzionale. Secondo il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, Adolfo Beria di Argentine, non c'è che da sperare in una pronuncia - in tempi brevi - della Consulta, investita dalla magistratura ordinaria, che induca il Parlamento a metter fine al più presto alla situazione di incertezza.

Sul versante opposto si muove il segretario del partito radicale Sergio Stanzani sostiene l'«anticostituzionalità» del testo all'esame del Parlamento, dal momento che abolirebbe qualsiasi responsabilità civile diretta del magistrato. «Se il tradimento verrà perpetrato - conclude - occorrerà pensare subito ad un nuovo referendum abrogativo».

Se tarda a decollare la legge di riforma è già in arrivo la polizza assicurativa per i magistrati esposti, dopo il 7 aprile, alle azioni dirette nei loro confronti. Il costo della polizza varierà dalle 50 alle 200 mila lire. Il massimale considerato dall'Ania (l'associazione che riunisce le compagnie assicuratrici) è pari a 30 milioni di lire. Sarrebbero 160 le compagnie italiane in grado di fornire tempestiva copertura ai potenziali clienti.

**I cinque ritornano da De Mita
Da oggi il presidente incaricato
raccolgerà le obiezioni alla bozza
presentata la settimana scorsa**

**«Programma con i buchi»
insistono i socialisti**

Oggi pomeriggio appuntamento con i liberali e i socialdemocratici, domani mattina con i repubblicani e i socialisti: De Mita riprende un nuovo giro di consultazioni. L'obiettivo è quello di giungere all'incontro collegiale che dovrebbe tenere a battesimo il nuovo governo a cinque, ma la bozza di programma ha ricevuto molte critiche. Il Psi insiste: «Vogliamo un programma chiaro».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Quarta settimana di crisi politica. Quella decisa? Forse, chissà, non è detto, vedremo. De Mita il suo calendario di incontri ce l'ha e spera di raggiungere il traguardo continuando: «camminare sulle uova», come ha fatto finora. Craxi ha smesso da po' di minacciare grandi fittate, ma ha già detto che per lui il negoziato è ancora «al palo di partenza». La Malfa nelle ultime ore ha lanciato segnali di incoraggiamento al presidente incaricato, ma alla resa dei conti potrebbe mostrarsi meno diplomatico. I socialdemocratici sono comprensibilmente impegnati nel tentativo di ricostruire un'immagine, mentre i liberali, galvanizzati dalla mini-crisi che sei mesi fa li aveva visti protagonisti, continuano a far scendere dall'alto un loro impegno nel prossimo governo.

Con queste premesse riprende oggi il lavoro per la formazione di un governo a cinque, che con tanti padri putativi non ha ancora neppure un nome per il battesimo di Goria qualcuno inventò il termine «pentacoloro», oggi è richiesto uno sforzo di fantasia nel quale nessuno si è ancora distinto. La giornata politica di De Mita comincerà alle 16, quando nello studio del presidente incaricato saranno ricevuti Altissimo e gli altri componenti della delegazione liberale. Non è stato previsto un confronto particolarmente lungo, visto che il successivo appuntamento, con Cariglia e i suoi del Psdi, è stato fissato per il 17. E per oggi si chiude. Si continuerà domani, passando sempre dai più piccoli ai più grandi: alle 9,30 sarà il turno della delegazione repubblicana guidata da La Malfa, alle 11 toccherà alla delegazione socialista guidata da Craxi. Sarà l'ultimo giro di consultazioni prima dell'incontro collegiale che dovrebbe segnare la nascita virtuale del nuovo governo? Questo è ciò che spera De Mita, «con lui tutta la Dc, nelle cui fila la crisi politica ha congelato (col rinvio del congresso) una continuità coerente che prima o poi dovrà pure esplodere, per ridisegnare la geografia interna dello Scudo crociato». Ma sulla bozza di programma discussa la settimana scorsa dal presidente incaricato nel frattempo sono piovute molte critiche: tutti gli aspiranti partner della maggioranza a cinque hanno lasciato quel testo di generosità. Il Psi lo ha anche definito «ambiguo» e in alcune parti scritto «a misura della Dc», cioè inaccettabile. De Mita ha risposto a tutti, con una prevedibile, che è pronto a ricevere suggerimenti e proposte, e si è sentito replicare, con era altrettanto prevedibile, che spetta prima a lui un pronunciamento esplicito sulle cose concrete da fare. Francesco Colucci, questore socialista della Camera, ieri ha ribadito che il Psi è «disposto ad approvare soltanto un programma chiaro, efficace e riformatore». L'on. Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, incalza: «Quello di De Mita è un elenco di tematiche su cui il futuro governo dovrebbe impegnarsi. Nulla ha detto sulla politica femminile e nessun impegno legislativo ha dichiarato di voler assumere per l'istituzione di organismi di parità». La segretaria liberale ha annunciato che domani ricorderà a De Mita le tre emergenze dell'indebitamento pubblico, della moralizzazione della vita pubblica e della riforma delle istituzioni.



Il presidente del Consiglio incaricato Ciriaco De Mita

**Maxi processo bis a Palermo
Da domani giudici
in camera di consiglio
dopo 112 udienze**

PALERMO Al secondo processo di Palermo alla «mafia di provincia» (secondo in ordine di tempo e per il numero di imputati, 81) esaurite le arringhe della difesa, la corte entrerà domani in camera di consiglio per emettere la sentenza. Il dibattimento, che si è svolto nella stessa aula di massima sicurezza attigua al carcere dell'Ucciardone utilizzata per il primo maxi-processo a «Cosa nostra», è cominciato il 27 aprile del 1987 e si è sviluppato in 112 udienze. L'accusa si è basata principalmente sulle rivelazioni del «pentito» Vincenzo Marsala, figlio dell'ex «patriarca» di Vicari (paese a una cinquantina di chilometri da Palermo), «Don» Mariano, ucciso insieme con i suoi tre luogotenenti Vincenzo Vito, Aurelio Ocelli e Francesco Paolo Montalto. La loro «eliminazione» sarebbe stata decisa - sempre secondo l'accusa - dalle cosche «vincenti» della nuova mafia che nella città e nei piccoli centri ad inizio degli anni Ottanta aprì le ostilità per assicurarsi il controllo totale delle attività illecite, in primo luogo il traffico internazionale degli stupefacenti.

Di questi quattro omicidi (Mariano Marsala rimase vittima della cosiddetta «lupara bianca»), il figlio del capomafia di Vicari ha indicato come mandanti Francesco Intile e Salvatore Umina per i quali il pubblico ministero Antonio Gatto ha chiesto l'ergastolo, per i presunti sicari Domenico Dolce e Michelangelo Pravatà sono stati chiesti rispettivamente 24 e 28 anni e dieci mesi, e 28 anni di reclusione per Salvatore Macaluso, accusato di avere preso parte al «summit» di mafia che avrebbe decretato la condanna a morte del boss e dei suoi luogotenenti. Per Vincenzo Marsala, in considerazione della sua «collaborazione alla giustizia», il Pm ha sollecitato una condanna a sei anni di reclusione. La requisitoria, cominciata il 7 gennaio scorso, è stata conclusa il 16 febbraio con la richiesta del due ergastoli e di 77 condanne per un totale di 650 anni di carcere e oltre 650 milioni di multe, e di due assoluzioni, quelle dell'enigmatico libanese Ghassan Bou Cherif e del trafficante egiziano Ardel Aziz Afifi. In particolare per il principe Alessandro Vanni Calvello di San Vincenzo, presunto affiliato a «Cosa nostra», arrestato in seguito alle rivelazioni di un altro «pentito», Totuccio Contorno, il Pm ha chiesto la condanna a nove anni di reclusione. Secondo l'accusa il patrio palermitano avrebbe messo a disposizione dei boss di «Cosa nostra» il suo castello di San Nicola l'Arca, a 40 chilometri da Palermo, per la riunione della «cupola».

Per la parte civile l'avvocato Pietro Milio, che ha rappresentato il Comune di Palermo, ha sostenuto che la vita sociale della città è stata stravolta dal traffico della droga che ha determinato gravi danni alla già instabile economia palermitana creando una «economia nera» parallela e concorrente a quella basata sull'operato dell'imprenditore onesto.

Domani mattina, subito dopo l'apertura dell'udienza, il presidente della Corte Stefano Migliore, il giudice a latere Salvatore Barresi e gli otto giudici popolari abbandoneranno l'aula per ritirarsi in camera di consiglio, appositamente approntata con alloggi in previsione della lunga permanenza. L'emissione della sentenza è infatti prevista per fine mese, comunque non prima di una quindicina di giorni.

Inquirente, ancora 72 ore per decidere

Da oggi a giovedì l'Inquirente consumerà le ultime ore di «pieni poteri» prima di incappare nelle maglie degli effetti abrogativi provocati dal voto referendario. Un calendario intenso per giungere a formulare la relazione per il Parlamento sulla vicenda delle carceri d'oro. La commissione tanto discussa - e travolta da ultimo dal verdetto popolare - vuole evitare un epilogo all'insegna dell'ennesimo insabbiamento.

Quale che siano le vicende parlamentari successive al 7 aprile (si tenta ora di varare una legge-tampone che copra il vuoto operativo fino alla riforma), i commissari sono decisi ad utilizzare a fondo i tre giorni ancora a disposizione. L'obiettivo è quello di riferire alle Camere, cui spetta la messa in stato di accusa dei ministri il quadro e sin qui assai complesso e contraddittorio, anche se non pare che lo spirito che anima i commissari sia quello dell'archiviazione. Oggi saranno ascoltati la segretaria di Bruno De Mico, l'imprenditore milanese che ha accusato i ministri, due ex provvidenti alle opere pubbliche di Milano e un funzionario del ministero della Giustizia. Saranno valutati altri documenti e le risultanze dei controlli disposti in varie località. Nel corso della settimana dovrebbe intervenire inoltre la decisione della Cassazione sul conflitto di competenza venutosi a creare in merito alla titolarità dell'inchiesta sulle carceri d'oro.

Un conflitto territoriale tra Genova e Milano e, al tempo stesso, tra uffici procura della Repubblica o ufficio istruttore? La questione si è complicata dopo la decisione dell'ufficio istruttore del capoluogo ligure di formalizzare l'inchiesta che, avviata dalla procura di Genova, si era già estesa a quella milanese.

ROMA Trascorsa la Pasqua, riprende a San Macuto la grandiosa degli interrogatori sullo scandalo delle tan-

genti, che vede coinvolti tre ex ministri - Nicolazzi, Danda, Vittorio Colombo - e un nugolo di alti funzionari il-

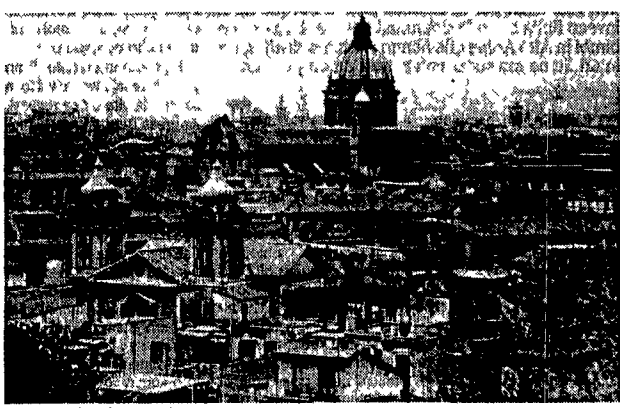
trale a Roma - dice il responsabile del settore casa del Censis - vi sono molti fattori. Ma vanno analizzati caso per caso. Negli ultimissimi anni sono notevolmente aumentati gli acquisti più che nelle altre zone urbane. Di conseguenza, i valori immobiliari sono cresciuti al centro quando diminuivano alla periferia e viceversa. C'è da dire però che a Roma, Milano, Genova e Bari c'è una «notevole sopravvalutazione del centro storico», con i prezzi troppo drogati. Ma già si paventano fasti de crescenti. Le quotazioni attuali sono troppo alte in città

con forti flussi internazionali (Roma, Firenze, Venezia, Siena). Ma vanno analizzati caso per caso. Negli ultimissimi anni sono notevolmente aumentati gli acquisti più che nelle altre zone urbane. Di conseguenza, i valori immobiliari sono cresciuti al centro quando diminuivano alla periferia e viceversa. C'è da dire però che a Roma, Milano, Genova e Bari c'è una «notevole sopravvalutazione del centro storico», con i prezzi troppo drogati. Ma già si paventano fasti de crescenti. Le quotazioni attuali sono troppo alte in città

Case più care a Roma e Milano secondo un'indagine Censis

**Un appartamento nel centro storico?
Diventa d'oro se ristrutturato**

Il mattone è diventato d'oro. A Roma un appartamento ristrutturato di 100 mq costa 450 milioni. Le case più care, dopo Roma, si trovano a Milano e a Genova. Continua, dunque, l'espulsione dai centri storici di decine di migliaia di famiglie. Intanto, per domani è stata riconvocata la Camera per il decreto sugli sfratti che decade domani. Se non viene convertito, un vero dramma sociale.



Tetti e cupole nel centro storico romano

CLAUDIO NOTARI

ROMA Mercato degli immobili con il vento in poppa. La «casa è d'oro se il centro è storico» dice una indagine del Censis. Le case del centro ristrutturato a Roma costano il doppio rispetto alla media. Per un alloggio recuperato il prezzo medio è di tre milioni 61.000 lire al metro quadro. A Milano costa il 39% in più, a Genova il 27%.

Bologna del 80%, per scendere a Torino al 62,1%. Tra le città medie, dove il costo medio è un milione 650.000 lire, il più caro è il centro di Siena, è al primo posto con il 30% in più, per cui per un appartamento di cento metri si chiedono 214-220 milioni. Seguono Brescia con il 6,2%, Modena con il 3,1% e Verona con valori di poco superiori alla media. Siamo ad un vero e proprio «boom».

Ma quanto costa il recupero? Per il restauro (la somma da aggiungere al valore originario dell'appartamento) sostiene il Censis - è frequentemente superiore a quella per una costruzione nuova. Ma si tratta sempre di un buon affare visto che, per i centri storici più richiesti, i mattoni degli edifici sembrano d'oro. Ormai una casa al centro di Roma o nella vecchia Trastevere possederla è un prestigioso segno di distinzione per chi ha successo in campo internazionale, come un «pied a terre» a Montmartre.

Ma già si paventano fasti de crescenti. Le quotazioni attuali sono troppo alte in città con forti flussi internazionali (Roma, Firenze, Venezia, Siena). Ma vanno analizzati caso per caso. Negli ultimissimi anni sono notevolmente aumentati gli acquisti più che nelle altre zone urbane. Di conseguenza, i valori immobiliari sono cresciuti al centro quando diminuivano alla periferia e viceversa. C'è da dire però che a Roma, Milano, Genova e Bari c'è una «notevole sopravvalutazione del centro storico», con i prezzi troppo drogati. Ma già si paventano fasti de crescenti. Le quotazioni attuali sono troppo alte in città

vecchi residenti vengono espulsi. Da qui gli sfratti a catena. A proposito di «fratti» domani alla Camera, dopo la decisione presa dal presidente Nilde Iotti, inizia la discussione e giovedì il voto per la conversione in legge del decreto emanato dal Senato che ha portato il blocco dal 30 settembre al 31 dicembre '88, estendendolo anche ai laboratori artigiani, ai negozi, agli alberghi, agli uffici. Se il decreto decade nella maggioranza dei casi si dovrà ricorrere alla forza pubblica per le esecuzioni: un grande dramma sociale.

Fondi alle industrie, dal giudice l'uomo chiave

ROMA Entro qualche giorno l'ex direttore generale per la produzione industriale del ministero dell'Industria, Vittorio Barattieri, si presenterà spontaneamente al sostituto procuratore Davide Iori - accompagnato dal suo legale avv. Consolo - per chiarire la propria posizione nell'inchiesta sui presunti illeciti riguardanti l'assegnazione dei «fondi» da parte dello stesso ministero.

alcuni giorni orsono dopo la presentazione di vari esposti (un primo anonimo, non venne preso in considerazione) che sollecitavano accertamenti sui criteri e sulle modalità di destinazione a determinate imprese di questi finanziamenti. I fondi, ammontanti in totale a circa 4000 miliardi, erano stati stanziati in base alla legge 46 del 1982 per sostenere piccole e grosse industrie che ne avessero fatto richiesta per ammodernare impianti e strutture. Stando a questi esposti - uno dei quali inoltrato dal titolare di una azienda lombarda che è stato già ascoltato dal magistrato - si sarebbe fatto ricorso in più occasioni al versamento di presunte tangenti per ottenere una decisione favorevole ed un agevolazione nel compimento delle necessarie procedure.

Il dott. Iori ha già inviato comunicazioni giudiziarie per concessione allo stesso Barattieri, all'uomo d'affari Maurizio Marrosu ed a Massimo De Cadhillac, azionista di maggioranza della società «Setgene», che cura, fornendo consulenze, gli interessi di quelle imprese interessate agli incentivi stanziati dal ministero. La Guardia di finanza ha già compiuto le prime indagini sequestrando documenti e dischi di computer riguardanti i dettagli di alcune operazioni.

E nell'ufficio di Marrosu che le fiamme gialle hanno trovato il calcolatore elettronico dove sono appuntati i nomi delle aziende che hanno ottenuto il finanziamento e, a quanto pare, anche le tangenti versate. Si tratta dell'ufficio di una società fantasma la Chemiconsult, ospitata in un appartamento di Ciampino alla periferia della capitale. La Guardia di finanza ha confrontato i dati con gli elenchi delle imprese sovvenzionate dal ministero e sta approfondendo alcuni casi. Sono circolati nomi della Fiat, dell'Italtel, dell'Olivetti.

**MILANO
E' PIU'
ANTICA
DI ROMA?**

Scopritelo con Archeo di aprile vent'anni di scavi a Milano e recenti scoperte sconvolgono le origini della città. Archeo ogni mese vi propone articoli, inchieste, reportages. E un dossier: 48 pagine affidate ai migliori specialisti del settore per esplorare insieme ogni volta uno degli aspetti più affascinanti del passato.

Da questo mese i primi articoli delle nuove serie «Popoli dell'Italia antica» e «Monumenti romani»: gli antichi Veneti e il Foro di Roma. E in più il Galata morante e l'Auriga dell'Esquilino, tutto sul restauro dei capolavori in mostra al Museo Capitolino. E ancora «I luoghi del Nuovo Testamento», dossier-viaggio nella Palestina di Gesù di Nazareth.

La direzione scientifica di Archeo è a cura di Sabatino Moscati.

Il tempo nasconde i suoi segreti, scopriteli con Archeo, in edicola.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI